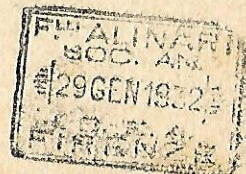
PICCOLA COLLEZIONE D'ARTE N. 37

GIULIO ROMANO

ISTITUTO DI EDIZIONI ARTISTICHE
FRATELLI ALINARI FIRENZE

AUTORITRATTO
Firenze, R. Galleria degli Uffizi.

GIULIO ROMANO

PICCOLA COLLEZIONE D'ARTE

N. 37

ISTITUTO DI EDIZIONI ARTISTICHE
FRATELLI ALINARI FIRENZE

Giugno 1922

Primo e secondo migliaio

Clichés de « La Fotomeccanica Fiorentina »
Gherardelli, Guadagni e C., Firenze
da fotografie dei Fratelli Alinari Soc. An., Firenze
Anderson, Roma; Premi, Mantova.

Tip. già S. Giuseppe - Firenze

Giulio Romano

Quando in Roma Raffaello cominciò a raccogliere intorno a sè giovani artisti, accorrenti da varie parti d'Italia, attratti dalla meravigliosa luce del suo genio, fra tutti emerse un figlio della città eterna: Giulio Pippi, per antonomasia Giulio Romano. Nato nel 1492, assai giovane egli entrò nella scuola di Raffaello, che l'amò più « che se gli fusse stato figliuolo » e fra gli allievi lo predilesse. Le sue buone attitudini ebbero agio di svolgersi e perfezionarsi in breve sotto la incomparabile guida, giacchè lo troviamo collaboratore attivissimo nelle Stanze vaticane, principalmente nella stanza di Eliodoro e nell'Incendio di Borgo. Ma se talvolta, per virtù imitativa o per diligenza e devozione d'allievo, Giulio potè confondere quasi la mano sua con quella del maestro, tnttavia la personalità artistica del Romano appare, più che di alcun altro scolaro, distinta da quella di Raffaello, tanto da sembrar strano che questi prediligesse fra tutti gli allievi il più dissimile da sè.

La trasparenza dei colori, la gentilezza, la grazia, l'armonia perfetta, anche nelle composizioni più vivaci e complesse, sono i caratteri di Raffaello, nella cui arte serena a fatica s'innesta un po' del sublime furore michelangiolesco; in Giulio Romano

si rivela subito dai primi lavori una mano pesante nel colorire e nell'ombreggiare, qualche cosa di violento sempre ed eccessivo nelle concezioni.

Il conte Carlo D'Arco, nella sua biografia del Romano, attribuisce a Raffaello stesso l'abuso di ombre nere nelle sue ultime opere, difetto invece già attribuito a Giulio da Quatremère de Quincy e riconfermato più tardi dal Müntz, che accusa Giulio con una certa asprezza, ma, a parer mio, con giustizia, di tutti i difetti di colore e di disegno che può scorgere in Raffaello. Questa diversità essenziale di tecnica pittorica, che si manifesta quasi subito, permette di seguire l'opera di Giulio Romano nel primo periodo della sua vita artistica, che consiste, per gran parte, in opera di collaborazione. In quasi tutti gli ultimi quadri di Raffaello c'è la mano del Pippi, che, insieme col Fattore, molti ne terminò dopo la morte del maestro. Basterà nominare qui, ad esempio, la Trasfigurazione, che nella parte inferiore, in contrapposto all'aerea diafanità della superiore, rivela il modo violento di colorire di Giulio.

Quando Leone X commise a Raffaello la decorazione del secondo piano delle Logge vaticane, rispondenti alle Stanze, il maestro, già fidente nell'abilità del prediletto scolaro e stretto da molti altri lavori, riserbò a sè il disegno e la direzione generale dell'opera, nonchè la determinazione di tutti i particolari decorativi, ma cedette in gran parte la sorveglianza dei lavori e anche l'esecuzione dei dipinti a Giulio, che lavorò con Giovanni da Udine, Francesco Penni, Perino del Vaga, il Bologna, Pellegrino da Modena, Vincenzo da S. Gemignano e Polidoro da Caravaggio. Difficile è scer-

nere qui le varie mani e i vari stili uniformantisi ad un medesimo concetto decorativo. Il Vasari dice che « avendo esso Raffaello fatti i disegni dell'architettura, degli ornamenti e delle storie, fece condurre a Giulio molte di quelle pitture e fra l'altre, la Creazione di Adamo ed Eva, quella degli animali, il fabricare dell'Arca di Noè, il sacrifizio, e molte altre opere che si conoscono alla maniera; come è quella dove la figliuola di Faraone con le sue donne trova Moisè nella cassetta gettato nel fiume dagli Ebrei. » Ma appaiono attribuzioni un po'arbitrarie e discutibili. Certo è invece che il Romano trasse da queste Logge l'ispirazione ai suoi motivi decorativi, che moltiplicò poi con vivacissima fantasia, cercando l'argomento delle scene nell'antichità classica anzi che nella Bibbia.

Intanto Raffaello chiamava in suo aiuto il discepolo anche per i dipinti della Farnesina e non è difficile scorgere la mano di Giulio nella Sala di Psiche e nel Trionfo di Galatea: ai disegni del maestro si sovrappongono i colori caldi e le ombre nere dello scolaro.

Nel 1520 Raffaello, morendo, lasciò eredi Francesco Penni, detto il Fattore, e Giulio Romano. Eredi non solo delle cose sue, ma anche della sua attività artistica, sicchè troviamo subito Giulio architetto e pittore della Villa Madama, su monte Mario, che il cardinale de Medici aveva commesso a Raffaello. Poco rimane oggi dell'architettura cinquecentesca, ma in una loggia terrena si vedono ancora decorazioni pittoriche di Giulio e di Giovanni da Udine; fra altro un Polifemo, che Giulio ripeterà in una sala del Te a Mantova.

Alla morte di Papa Leone X nel 1571, e con l'esal-

tazione di Adriano III, gli artisti romani « furono poco meno che per morirsi di fame », dice il Vasari; ma dopo l'avvento di Clemente VII, le opere interrotte furono riprese e gli scolari di Raffaello incaricati nel 1524 di dipingere l'ultima delle Stanze vaticane: la Sala di Costantino, i cui cartoni Raffaello aveva già preparati. E qui, per la prima volta, Giulio Romano si rivela nella interezza del suo carattere non più soggetto al maestro. Oltre alle ombre nere e ai colori caldi delle carni, in questa sala troviamo alterato anche il disegno primitivo, aggiunte o mutate alcune figure, e Giulio manifesta la sua pericolosa tendenza all'esagerato e talora al più crudo realismo, che guasterà anche talune delle sue migliori opere successive. Basti ricordare qui la figura dell'orrido nano di Ippolito de' Medici, Gradasso Berrettai da Norcia, che Raffaello non avrebbe certo voluto vedere nell'affresco della Visione di Costantino.

Ma Giulio intanto, cresciuto in fama, lavorava anche ad opere proprie e formava una sua scuola.

Molte delle sue Madonne sono di questo periodo e possono essere divise in due gruppi: le Madonne di imitazione raffaellesca e quelle di ispirazione personale. Fra le prime potremmo mettere, per esempio, la Madonnina conservata agli Uffizi, che nell'attonita dolcezza dei grandi aperti occhi ricorda un po' la Madonna della Seggiola, pur con diminuzione d'intensità di pensiero e di affetto; così la Madonna della Lucertola (Galleria Pitti), raffaellesca nella disposizione delle figure e nella posa della Vergine; la Madonnina conservata nella sacrestia di San Pietro, e qualche altra. Fra le seconde sono da porsi, fra altre, la Madonna di

S. Maria dell'Anima: composizione vivacissima e un po' disordinata, con uno sfondo di arcate romane e di episodi realistici, e la Madonna del Catino (Dresda), fredda scenetta famigliare, che nulla ha dell'ispirato e del divino, ben rispondente al carattere di Giulio per nulla sentimentale, ma tendente o al fantastico o al realistico.

Dei dipinti religiosi dal Pippi compiuti a Roma, il più bello è la Lapidazione di Santo Stefano, commesso dal vescovo G. Matteo Giberti, conservato oggi, dopo varie vicende, nella chiesa di S. Stefano a Genova. In questa tela, il D'Arco nota una tendenza di Giulio ad un nuovo stile e crede di riconoscervi l'imitazione di Michelangelo; io non ci vedo che una derivazione diretta dalla Trasfigurazione, che già aveva ricevuto di per sè influsso michelangiolesco. Oltre alla medesima divisione in due piani, il celeste e il terreno, nella parte inferiore le somiglianze sono evidenti: il Martire sta nel mezzo come la figura di donna nella Trasfigurazione, intorno sono i lapidatori e fra questi una figura di giovanetto ricorda fedelmente nella posa l'indemoniato della Trasfigurazione. In ogni modo il quadro è bello, come belle sono le Madonne fortemente colorite e disegnate. L'abuso del nero, che è in tutti questi quadri ad olio, non sempre dispiace: dà origine ad effetti violenti di luci e di ombre, e maggior valore ne prendono talora le carni d'un bel colore caldo ambrato. Tuttavia il nero, essendo col tempo molto cresciuto, ha spesso alterato e guastato l'effetto; così nella fosca Madonnina di San Pietro i capelli della Vergine si uniscono al fondo e gli occhi di tutte le figure sembrano buchi neri.

Fra le molte fabbriche disegnate e architettate da Giulio nello scorcio della sua dimora in Roma, la più famosa è Villa Lante, sul Gianicolo, commessa da Baldassarre Turini da Pescia. Il poco che rimane oggi dei dipinti della villa, ora trasformata, si conserva in un soffitto di casa Hertz in via Gregoriana a Roma, ed è un esemplare delle decorazioni che profonderà poi Giulio in Mantova. Giacchè la fortuna gli arrideva; e quegli che sarebbe stato forse in Roma un piccolo scolaro all' ombra dei due giganti, Raffaello e Michelangelo, fu prescelto dalla sorte per divenire principe dominatore delle arti in una città piccola sì, ma presso una delle Corti più famose e munifiche dell' Italia cinquecentesca.

Federigo Gonzaga, figlio di Isabella d'Este e del marchese Francesco, era dal 1519 signore di Mantova, ed insisteva presso il suo ambasciatore a Roma, Baldassarre Castiglione, affinchè conducesse alla sua Corte uno scolaro di Raffaello. Dopo alcune trattative Giulio acconsentì, e verso la fine del 1524 giunse a Mantova col conte Castiglione.

Era allora architetto e pittore di Corte presso i Gonzaga Lorenzo Lionbruno, della scuola ferrarese di Lorenzo Costa, e all' arrivo di Giulio egli stava dipingendo dei « Camerini » nel Castello e riducendo la Villa di Marmirolo, villeggiatura principesca a qualche miglio dalla città. Ma subito ogni ordine vien tolto al povero Lionbruno e padrone assoluto di ogni lavoro d'arte è fatto Giulio Romano. Questi prepara tosto un disegno nuovo per la fabbrica di Marmirolo ed inizia la costruzione del Palazzo del Te, grandiosa villa prossima alla città. E il Gonzaga si compiace moltissimo del

suo artista e nel 1526 piovono, con fioriti decreti e patenti, elogi e benefici su di lui e la sua famiglia. Giulio è creato superiore generale delle fabbriche, e tutta la edilizia della città di Mantova è in sua mano.

Intanto commissioni numerose gli pervengono estranee ai Gonzaga: del 1529 è il monumento funerario al Castiglione nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, dello stesso anno sono i disegni per gli affreschi del Duomo di Verona, che il vescovo Giberti avrebbe voluto di man di Giulio, ma che furono eseguiti più tardi da Francesco Torbido, poichè l' attività del Romano in questi anni è diretta principalmente al Palazzo del Te, che, salvato quasi per miracolo dalle ingiurie del tempo e degli uomini, ci rimane rappresentante e illustratore incomparabile della figura del Pippi e dell'indirizzo che prese la scuola raffaellesca, continuata poi in Francia dal Primaticcio.

Giulio Romano, divenuto a sua volta maestro, aveva riunito intorno a sè numerosissima schiera di artefici: architetti, pittori, stuccatori, intagliatori, doratori, i nomi dei quali son tutti noti per le liste dei conti relative ai lavori del tempo. Fra gli stuccatori primeggia il bolognese Primaticcio, passato poi in Francia nel 1531, ma si distinguono pure Niccolò da Milano, G. Battista Scultori, i fratelli Conti, uno detto il Pretino. Fra i pittori troviamo Benedetto Pagni da Pescia, già scolaro di Giulio in Roma, « suo creato » dice il Vasari, come « creati » furono Girolamo da Pontremoli, Luca da Faenza detto il Figurino, Agostino da Mozanega, Anselmo de Ganis, Fermo da Caravaggio e Rinaldo

Mantovano, tutti seguaci fedeli in vita e scomparsi con la morte di Giulio Romano.

La costruzione e decorazione della villa durò fin oltre il 1534, e se l'architettura esterna, a bugnato, appare un po' massiccia e pesante, la sfilata di camere dipinte aperte su loggette aeree, che guardano il giardino della peschiera, e la grande loggia che ne interrompe la serie con una ondata d'aria e di luce, sono di una ampia incantevole letizia. Nella ornamentazione delle varie sale si alternano grandi affreschi e minute capricciose grottesche; nè l'erudizione classica rende pedante il carattere di Giulio, ma serve solo ad ispirargli sempre nuovi motivi decorativi.

La più bella delle camere, per non indugiarci a parlare della grazia vivace delle salette minori, è la Sala di Psiche, in molte parti dipinta da Giulio stesso e anche dal Penni, che nel 1528 fu per breve tempo suo collaboratore in Mantova.

La storia di Psiche, suggerita dagli affreschi della Farnesina, prende qui tutt'altro carattere e diventa un'illustrazione particolareggiata della favola di Apuleio. Se nelle pareti a fresco la festività piacevolissima delle scene è talora turbata dal grossolano disegno dei corpi femminili, il soffitto a olio, non certo affidato a scolari, con arditissimi scorci di imitazione mantegnesca e michelangiolesca, e la serie di lunette e triangoli fra il soffitto e le pareti, mostrano mano magistrale.

La più immeritatamente famosa delle sale è quella dei Giganti: grandiosa e grottesca scenografia che fa fare un rapido passo verso il Seicento. Quasi tutta l'esecuzione pittorica è di Rinaldo Mantovano,

lo scolaro a torto prediletto che portò all'esagerazione i difetti di Giulio.

I lavori del Te furono allentati nel 1531, in occasione del matrimonio del duca Federico con Margherita Paleologa. Il duca, partito per il Monferrato, vuol trovare al suo ritorno nuovi appartamenti nel Castello che i Gonzaga si erano fatti costruire per loro dimora su la fine del Trecento.

Giulio Romano, con tutti i suoi dipendenti, si accinge all'opera e con fantasia inesauribile crea nuovi sfarzosi alloggi principeschi. Dei lavori di questo tempo non rimane che qualche vaga traccia nel Castello, ma, oltre all'accenno del Vasari, notizie diffusissime abbiamo dalle lettere del castellano Ippolito Calandra, che risuscitano fra le diroccate grige mura del Castello l'iridescente splendore del Cinquecento.

Oltre all'adattamento e alla nuova decorazione pittorica di due appartamenti del Castello, Giulio costruì pure lì attigua una palazzina per la duchessa, detta poi, dalla sua abitatrice, la « Paleologa ». Questa, che poteva restarci intatto esempio d'arte cinquecentesca, come il Te, fu invece lasciata in abbandono e venne abbattuta nel 1899. Dai pochi affreschi staccati e conservati possiamo raffigurarci con la fantasia le svariate gaie decorazioni che Giulio profuse nelle sale fulgenti di stucchi dorati, rischiarate da logge, loggette, altane e corticelle dipinte. La Paleologa, con le facciate esterne colorite a grandi figure, sorrideva verso il lago, da cui gli sposi dovevano giungere in barca tra una festa magnifica preparata e diretta dal Romano stesso.

In questo tempo il Romano fece anche i cartoni

per gli affreschi della Cappella Boschetto nella basilica di S. Andrea, ma l'esecuzione grossolana è dovuta a Rinaldo Mantovano.

Nel 1535, terminato il Palazzo del Te, Giulio fu chiamato a Ferrara dagli Estensi, ma poche notizie rimangono intorno a questo viaggio.

Al ritorno in Mantova, nel 1536, iniziò ancora una fabbrica per il suo duca. È questa come una nuova ala del Castello gonzaghesco, un nuovo palazzo, potremmo dire, chiamato oggi « Appartamento di Troia » dai dipinti di una sala, e che, pur alterato e abbuiato da successivi lavori e da nuove prossime costruzioni dell'architetto G. Battista Bertani, possiamo vedere tuttora.

A fatica si ricostruisce l'opera fantasiosa di Giulio Romano nel susseguirsi di sale e salette in gran parte rovinatissime, ma ancora qualche bizzarro soffitto a grottesche ride intatto nella sua variopinta leggiadria e le scritture del tempo ci ridonano i nomi antichi delle varie stanze; Camera dei Cavalli, Camera delle Teste, Camerino degli Uccelli, dei Falconi, degli Imperatori. Quest'ultimo, più diligentemente e finamente decorato di pitture e di stucchi, conteneva gli undici ritratti d'Imperatori di Tiziano.

Presso una grande loggia che guarda il melanconico azzurreggiare del lago mantovano è la famosa Sala di Troia, nella quale Giulio illustrò gli episodi principali della leggenda troiana nelle pareti, il V Libro dell'Iliade nel soffitto. Di suo qui abbiamo l'erudita invenzione e i disegni, che in parte vennero alterati dagli esecutori: Fermo da Caravaggio, Luca da Faenza, Rinaldo Mantovano ed altri.

Con questi lavori Giulio era arrivato al 1539 e contemporaneamente aveva seguitato la fabbrica della Villa di Marmirolo, della quale non rimane traccia e che pur doveva essere bellissima e grandiosa, circondata di giardini e parchi e fontane, ornata di pitture « non men belle che quelle del castello e del palazzo del Te », dice il Vasari, forse esagerando, giacchè l'esecuzione era al tutto affidata a scolari.

Nel 1539 Giulio fu chiamato a S. Benedetto Po dai monaci di colà per riedificare la chiesa del monastero, opera che egli compì con quella sua magnificenza non sempre armonica, ma signorile e varia. I soliti scolari fregiarono il tempio di dipinti e di stucchi rappresentanti scene bibliche.

Nel 1540, morto il suo duca Federico, Giulio ne provò gran dolore e solo dopo varie incertezze, richiesto da molte parti, risolse di rimanere tuttavia a Mantova al servizio dei Gonzaga; e fra le ultime opere sue è la casa che egli si costruì davanti alla chiesa di S. Barnaba, dove poi venne sepolto.

Il cardinale Gonzaga, reggente, gli commise di rinnovare il Duomo di Mantova, e il maestoso tempio a tre navate, che vediamo tutt'oggi, si sovrappose ad una piccola e buia chiesetta gotica. Ma la morte, che lo colse nel 1546, impedì al Pippi il termine di quest'opera compiuta dal Bertani nella seconda metà del Cinquecento.

Tale, a rapidissimi tocchi, la vita artistica del fortunato allievo di Raffaello, la cui attività, durante il periodo mantovano, fu prodigiosa. Insieme con altre fabbriche di muratura, che non ho nominato perchè oggi scomparse o trasformate, egli

compiva numerosissimi dipinti di cavalletto per i Gonzaga. Nell'inventario pubblicato dal Luzio dei quadri della Galleria dei Gonzaga venduta all'Inghilterra nel 1627-28, troviamo una cinquantina di tavole sotto il nome di Giulio: quadri religiosi, ritratti di Imperatori, allegorie e scene fantastiche.

Commissioni gli venivano poi da ogni parte, e i suoi disegni per arazzi vennero ricercati anche dopo la sua morte, in Francia ed in Fiandra, quanto quelli di Raffaello.

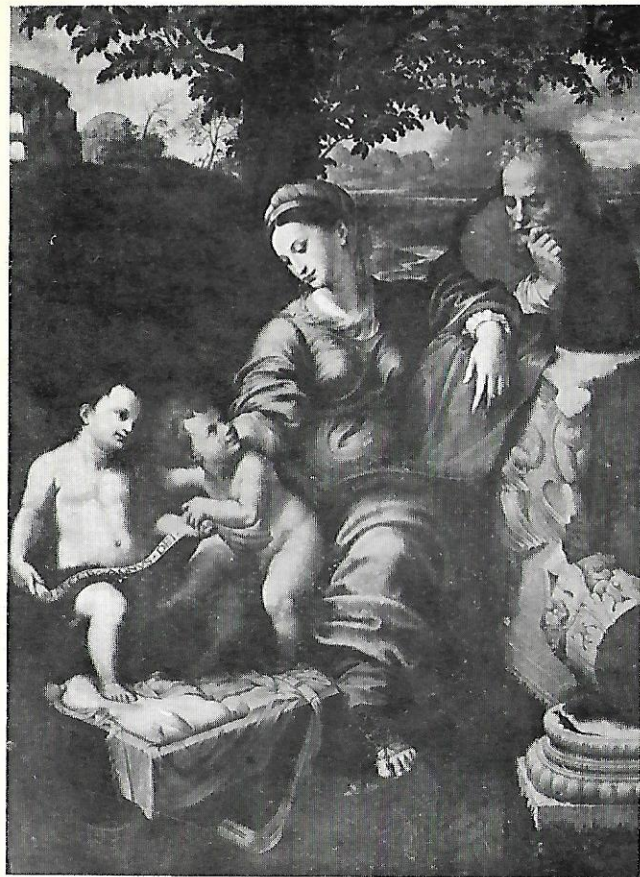
A Mantova egli riuscì quasi a cancellare le tracce degli artisti precedenti che avevano segnato il loro passaggio alla Corte Gonzaghesca e s'impose vivo e morto col suo gusto di erudizione classicheggiante e la pesantezza delle sue linee architettoniche. A ragione il cardinale Gonzaga rispose all'ammirazione del Vasari: « Giulio essere più padrone di questo stato che non era egli. » Nel ventennio che Giulio trascorse a Mantova fu presso che il direttore incontrastato della vita cortegiana. A lui era affidata, come la cura degli alloggi principeschi, così la direzione di feste e cerimonie.

Una attività così molteplice doveva talora andare a scapito dell'arte vera e grande, ma la sua natura lo portava appunto a tali manifestazioni di fantasia ricca e gioconda, frutto di quell'amore del fasto e della forma, che ebbe tanta parte nella vita italiana del Cinquecento.

VISIONE DI COSTANTINO
Raffaello e Giulio Romano — *Roma, Stanze Vaticane.*

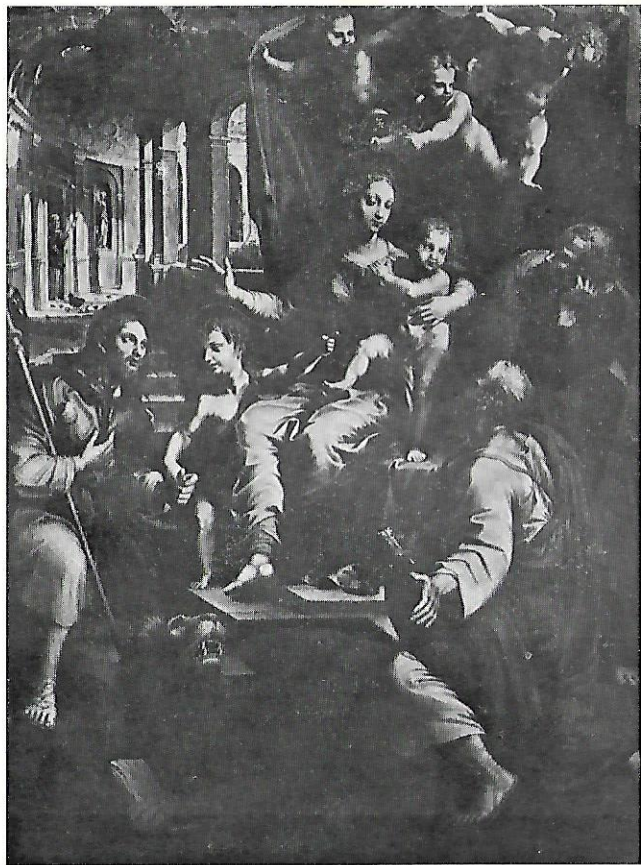
1

LA MADONNA COL FIGLIO

Firenze, R. Galleria degli Uffizi

LA MADONNA DELLA LUCERTOLA

Firenze, R. Galleria degli Uffizi.

LA MADONNA COL FIGLIO
Roma, Collezione Hertz.

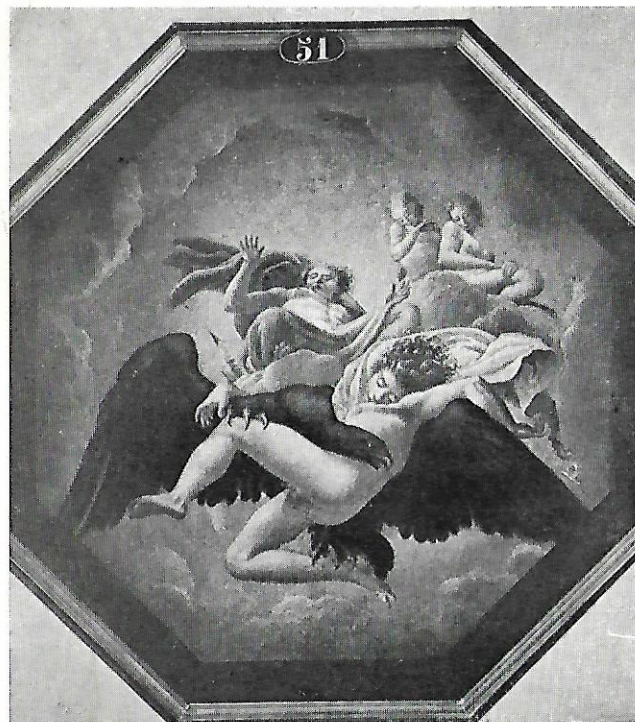
LA MADONNA DEL CATINO
Dresda, R. Pinacoteca.

LA VERGINE COL BAMBINO E SANTI

Roma, Chiesa di S. Maria dell'Anima.

INCORONAZIONE DI MARIA VERGINE

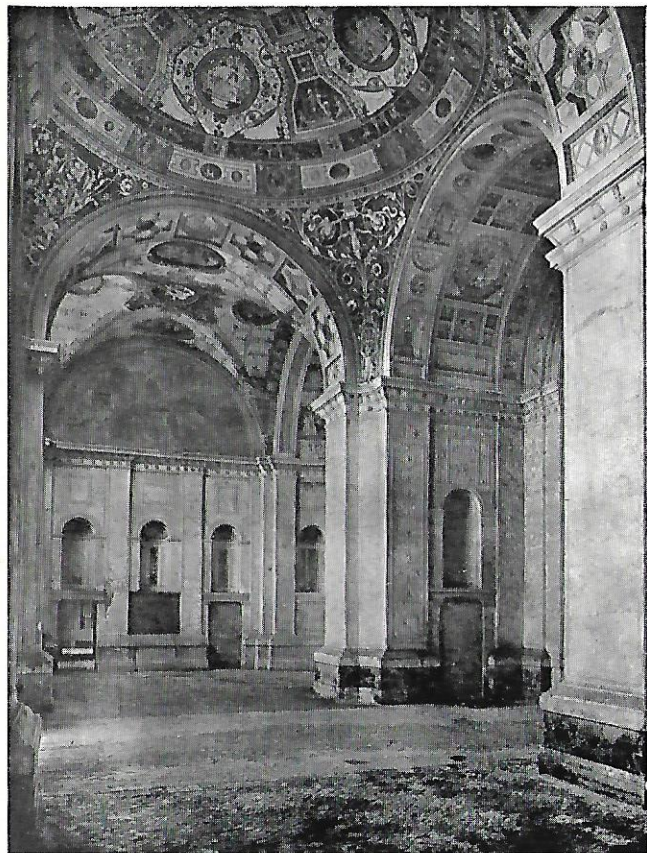
Roma, Vaticano.

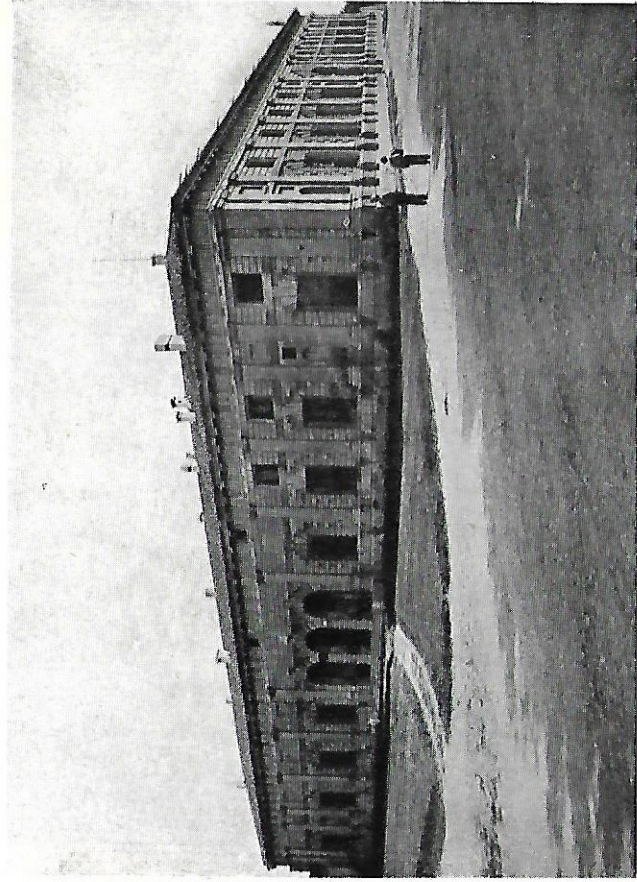
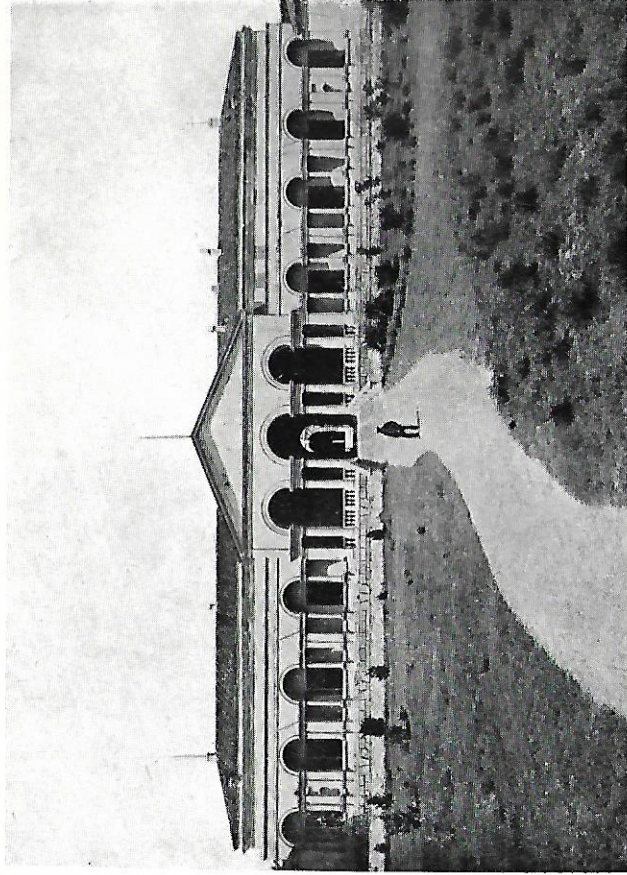
IL MARTIRIO DI S. STEFANO

Genova, Chiesa di S. Stefano.

GANIMEDE RAPITO DALL'AQUILA

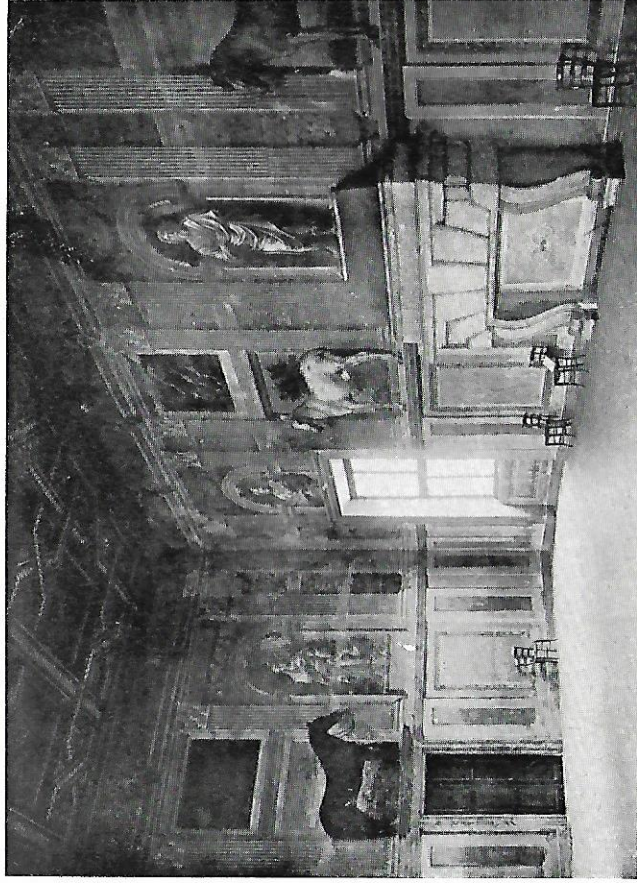
Modena, R Pinacoteca.

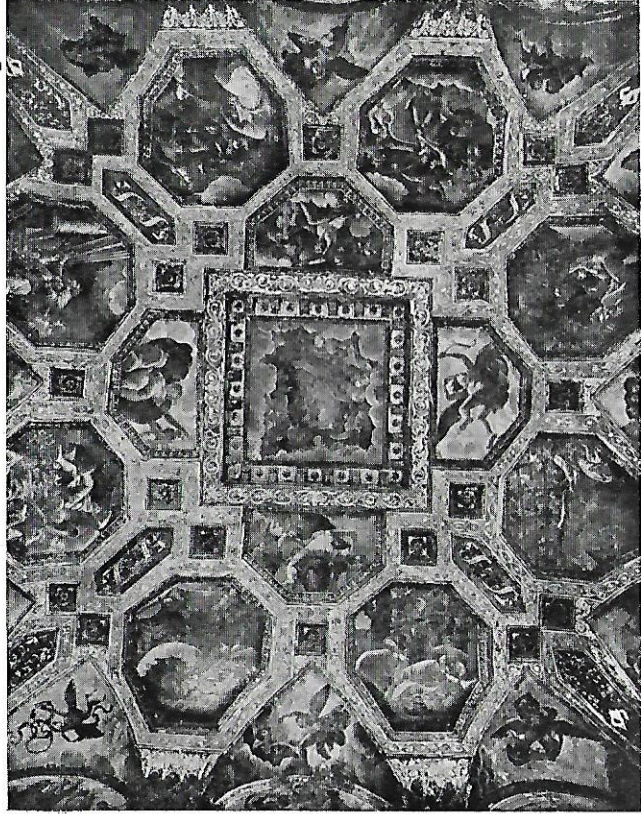
LA DANZA D'APOLLO E LE MUSE

Firenze, R. Galleria Pitti.

ATRIO CON DECORAZIONI DI G. ROMANO E G. DA UDINE

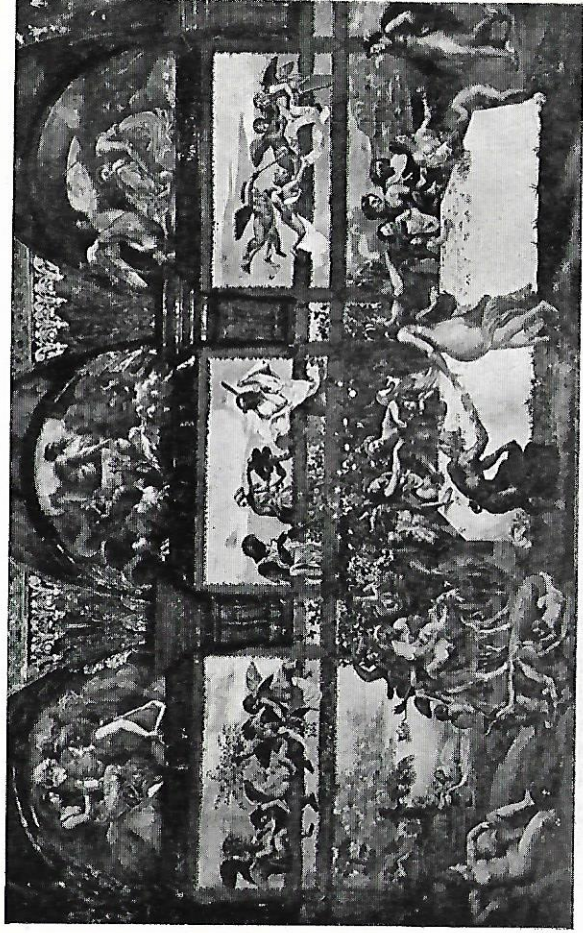
Roma, Villa Madama.

12 MANTOVA - PALAZZO DEL TE (Esterno)

FACCIATA SUL GIARDINO DELLA PESCHIERA

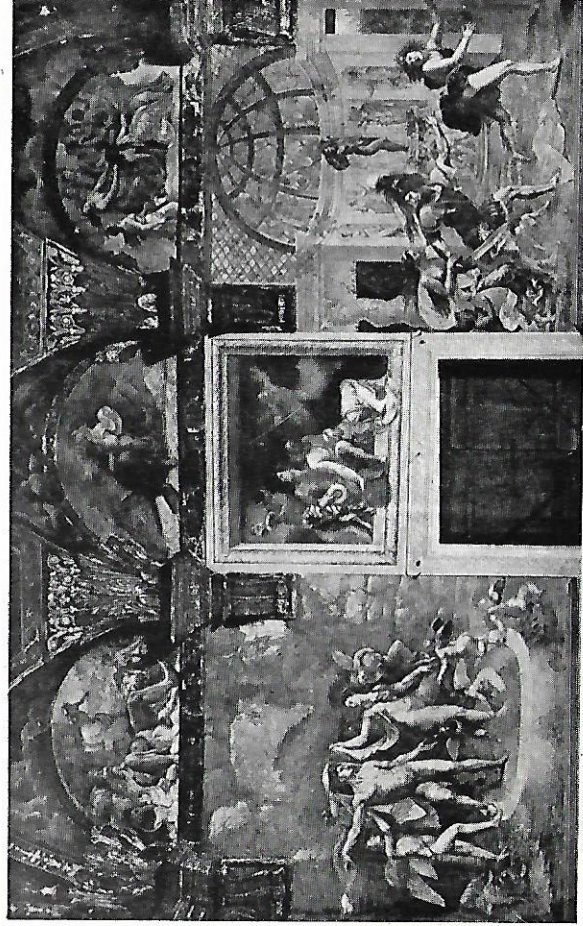
13 *Mantova, Palazzo del Te.*

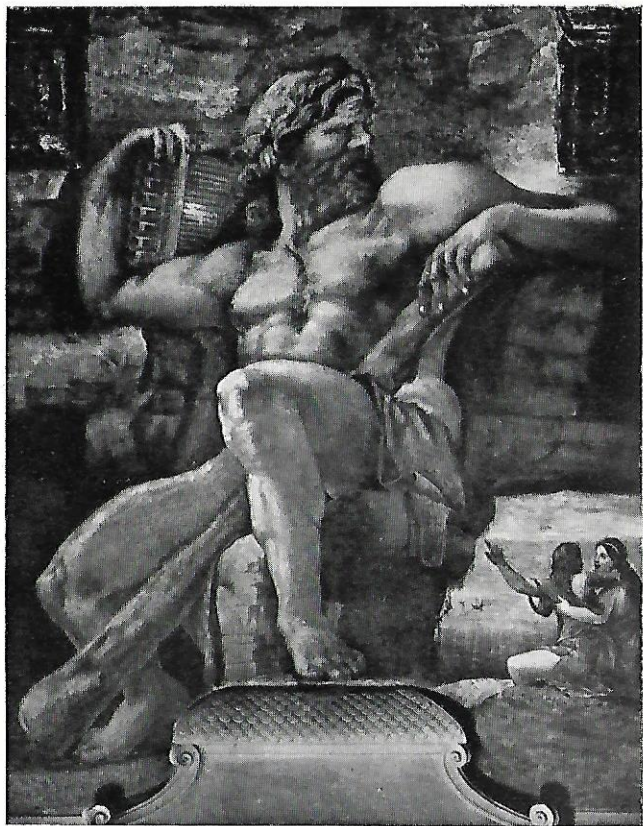
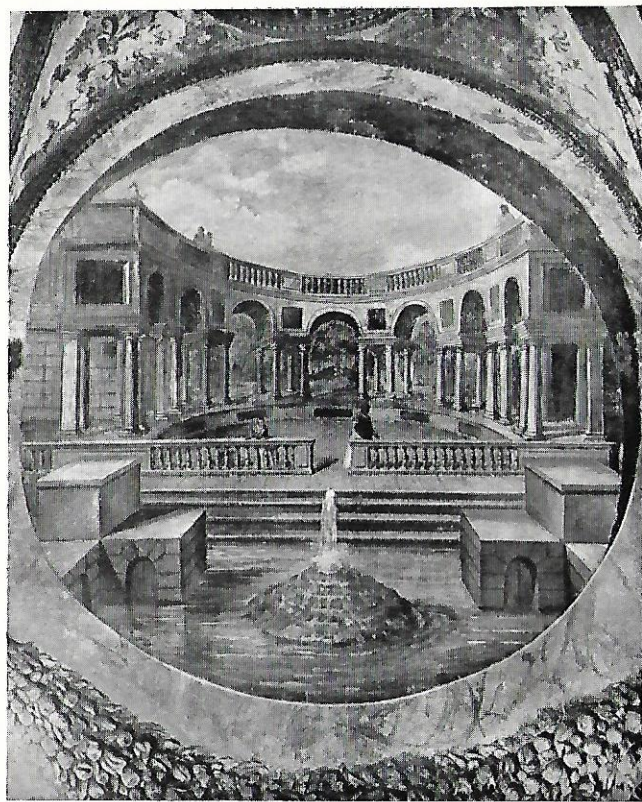
PALAZZO DEL TE
Loggia Grande

 Mantova.

PALAZZO DEL TE
Sala dei Cavalli

 Mantova.

PALAZZO DEL TE
Sala di Psiche - Soffitto

PALAZZO DEL TE
Sala di Psiche - Preparativi pel banchetto

SALA DI PSICHE

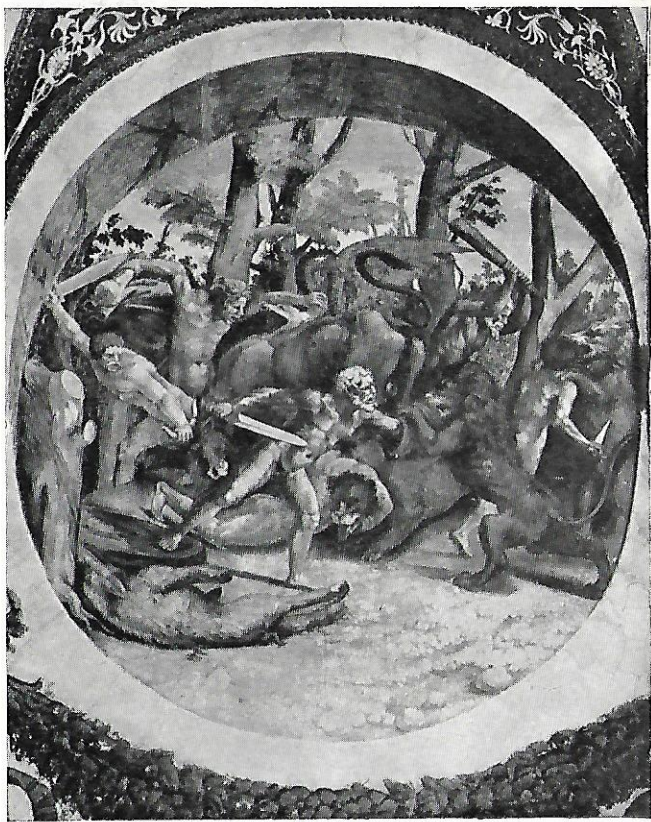
18 Le Grazie infiorano la tavola del banchetto *Mantova, Palazzo del Te.*

PALAZZO DEL TE

19 Sala di Psiche - Venere, Adone e Marte

PALAZZO DEL TE
Sala di Psiche - Polifemo

PALAZZO DEL TE
Sala delle medaglie - Un giardino

PALAZZO DEL TE

Sala delle medaglie - La corsa con le quadrighe

PALAZZO DEL TE

Sala delle medaglie - Il nuoto

PALAZZO DEL TE

Sala delle medaglie - Lotta di atleti con fiere

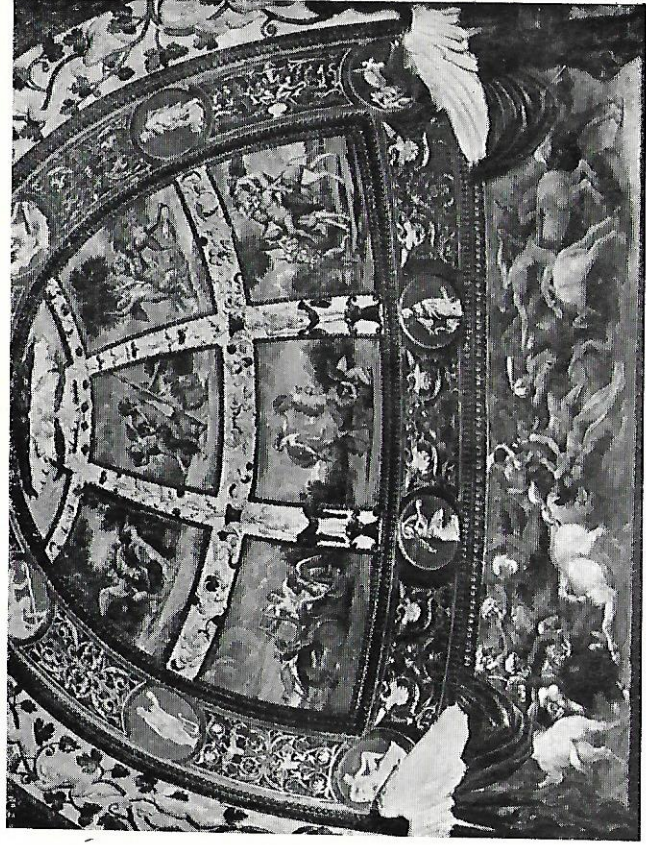
PALAZZO DEL TE

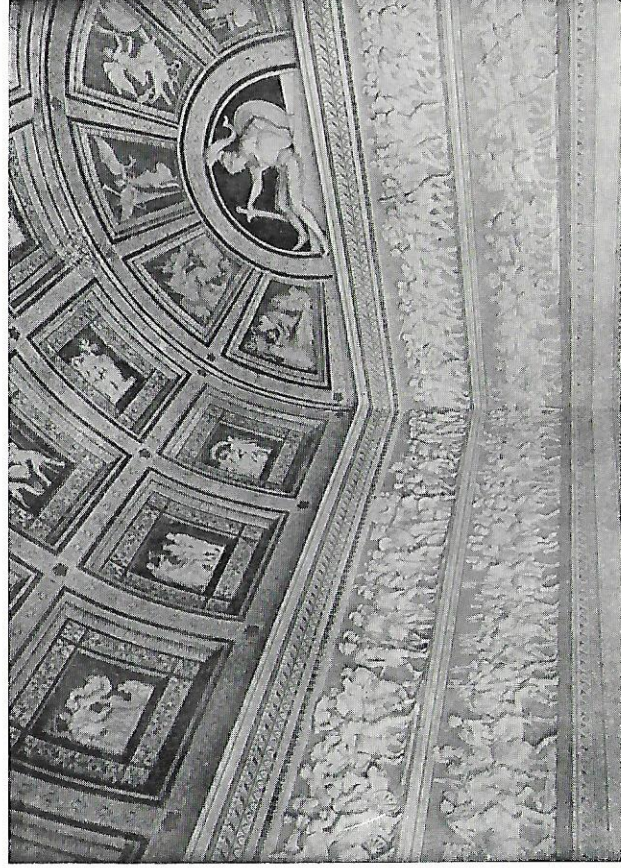
Sala delle medaglie - La pesca

PALAZZO DEL TE

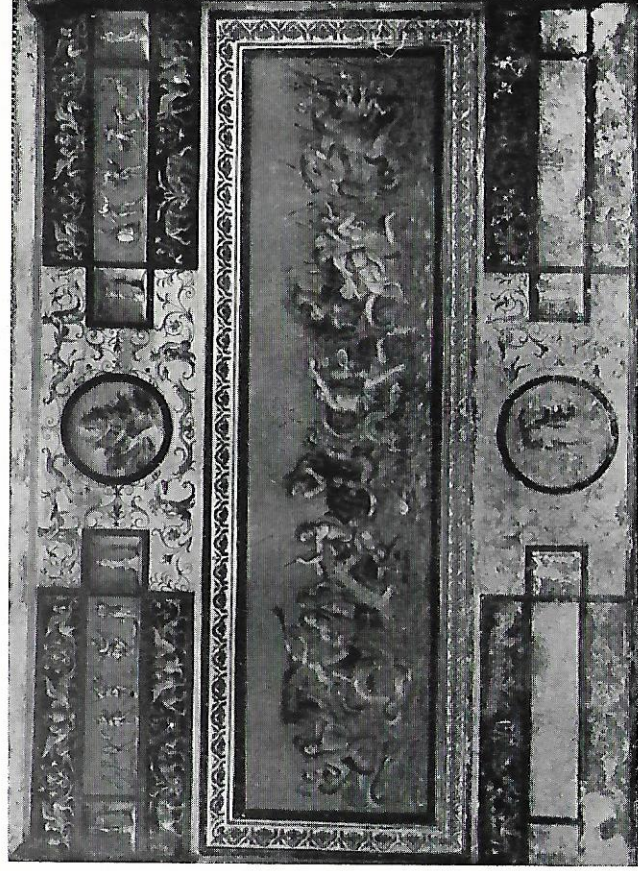
26 Sala delle medaglie - La pesca di un mostro marino

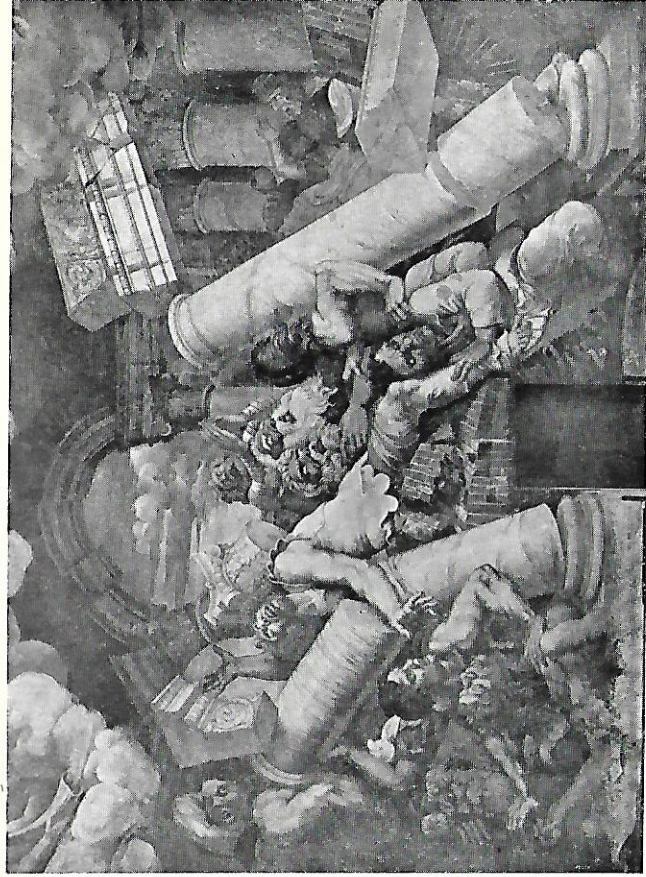
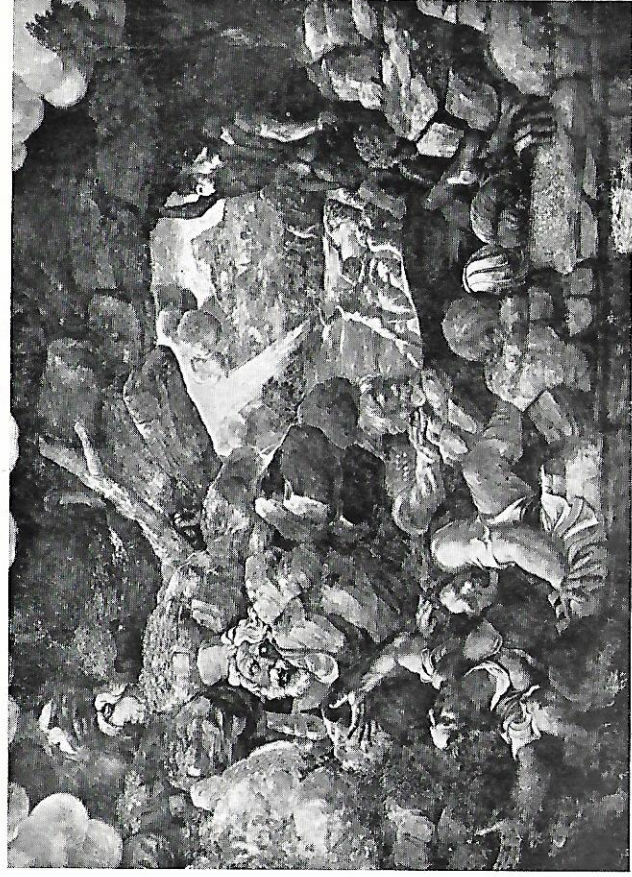
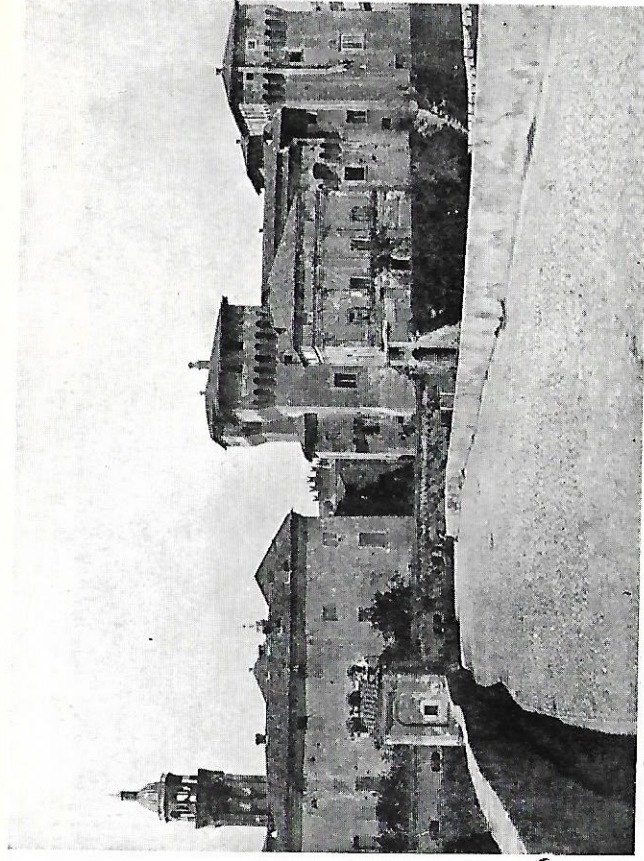
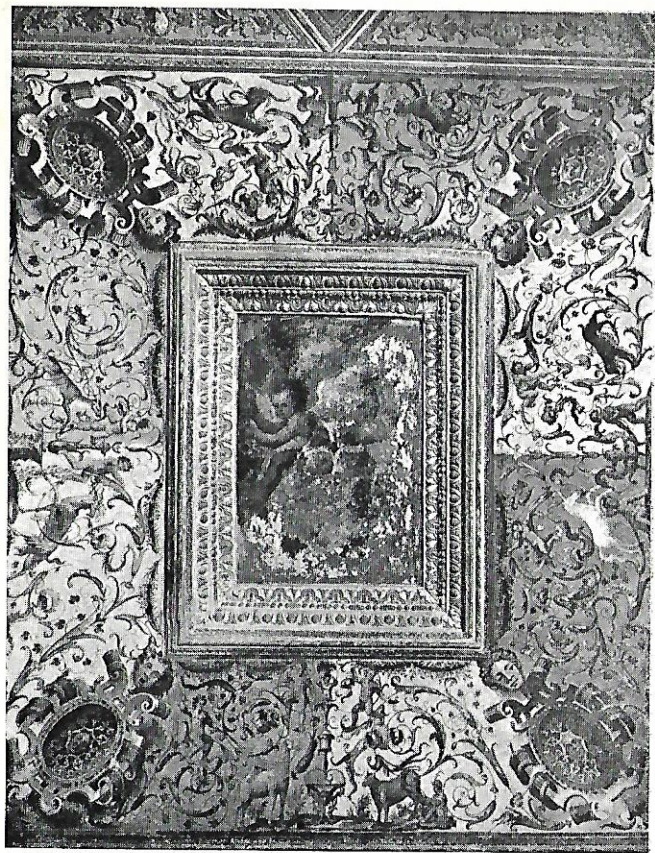
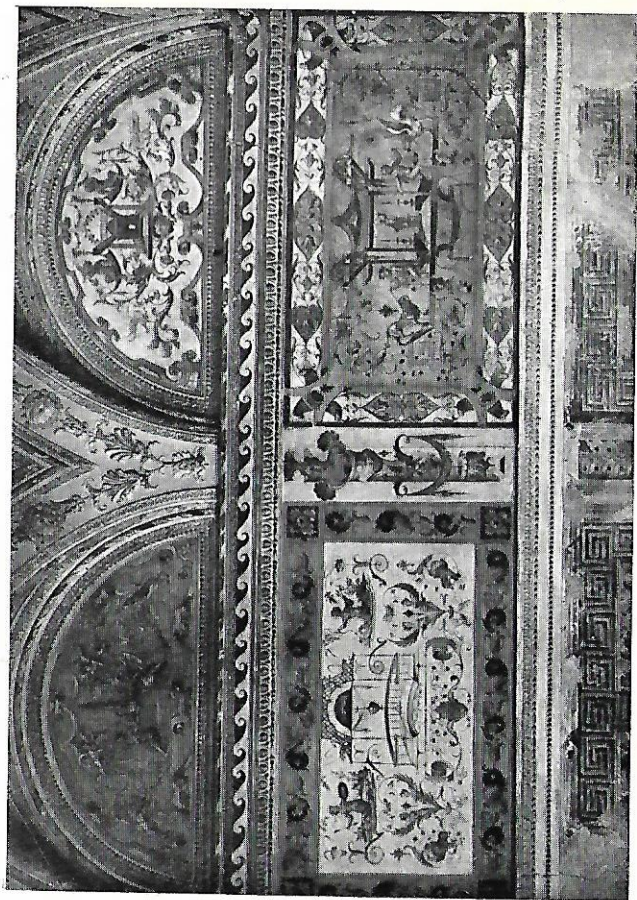
PALAZZO DEL TE

27 Sala delle medaglie - Il carcere

PALAZZO DEL TE

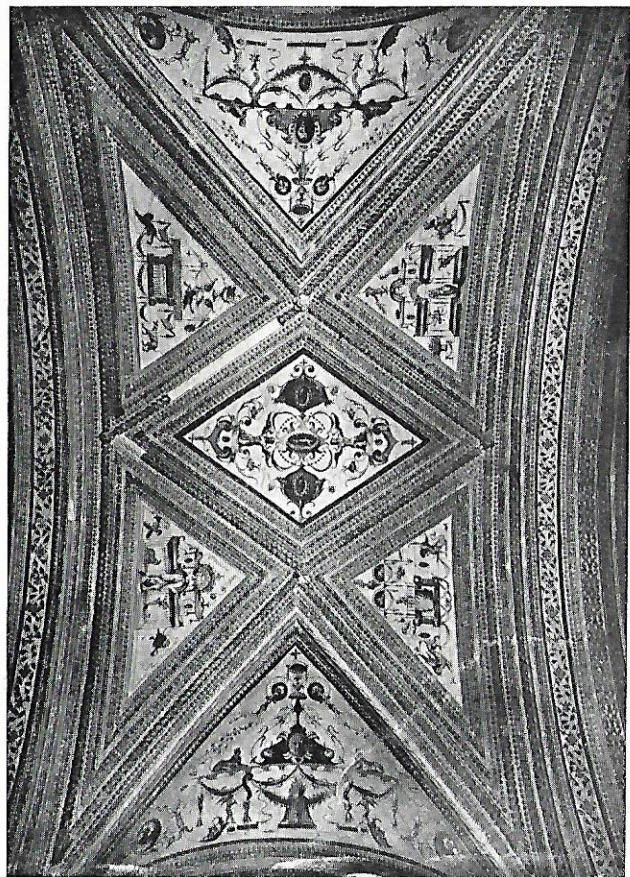
28 Sala delle aquile - Particolare decorativo. (stucchi del Primaticcio)

PALAZZO DEL TE

29 Sala degli stucchi (Primaticcio e scultori)

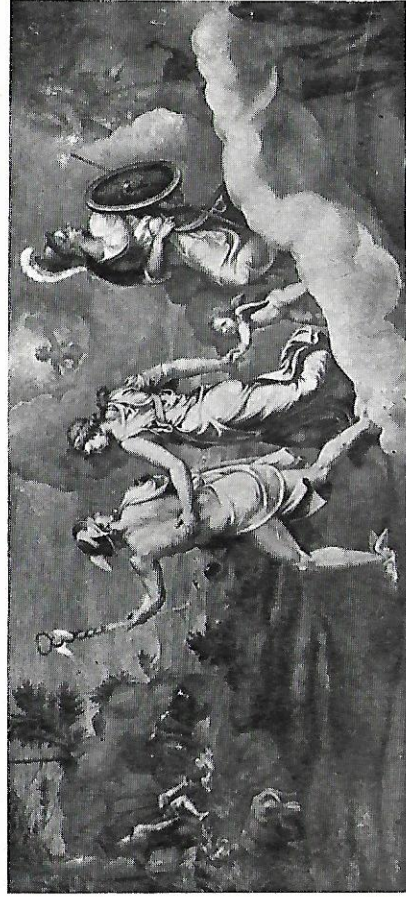
PALAZZO DEL TE
Loggetta della Grotta - Sileno

PALAZZO DEL TE
Loggetta della Grotta - Festa di divinità marine

PALAZZO DEL TE
Sala dei giganti - L'Olimpo

PALAZZO DEL TE
Sala dei Giganti - La rovina di un tempio

PALAZZO DEL TE
Sala dei Giganti - Giganti sotto le rupi

MANTOVA - IL CASTELLO CON LE AGGIUNTE CINQUECENTESCHE

SOFFITTO DEL CAMERINO DEGLI UCCELLI

Mantova, Castello.

PARTICOLARE DEL CAMERINO DEGLI UCCELLI

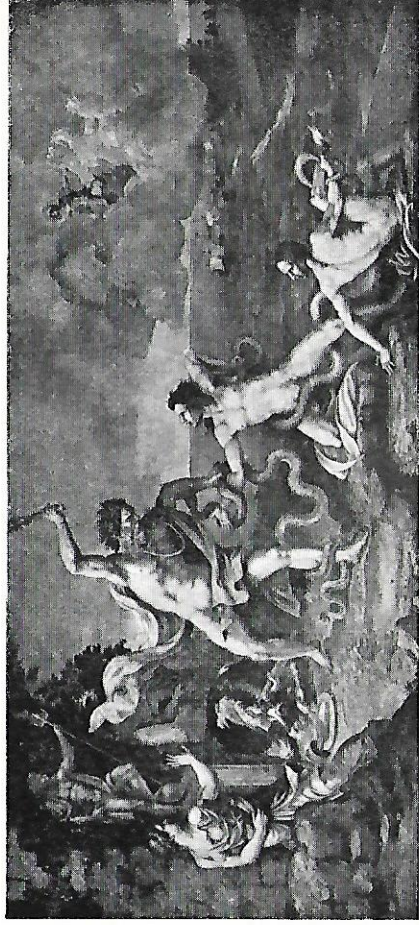
Mantova, Castello.

38 SOFFITTO DEL CAMERINO DELLA LOGGETTA *Mantova, Castello.*

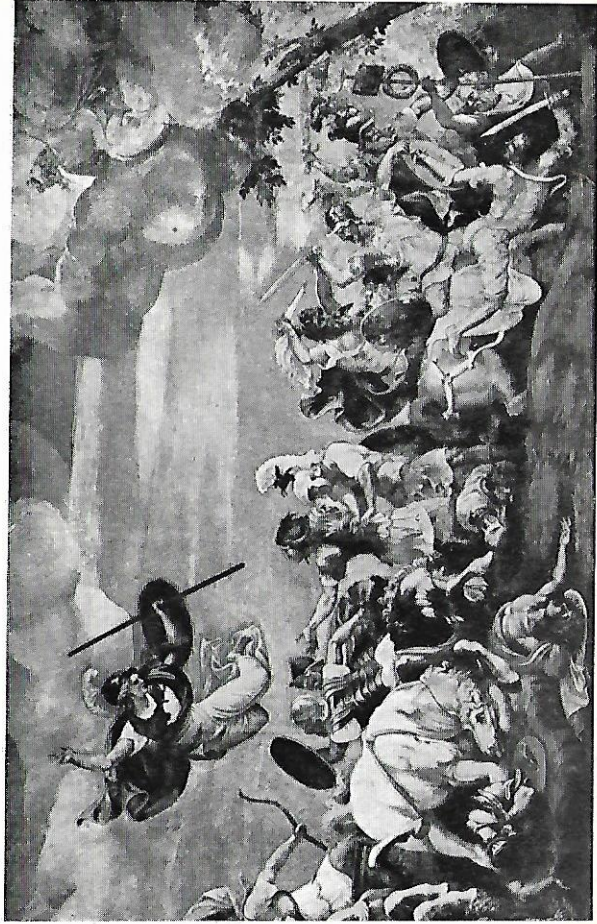
SALA DI TROIA

39 Il sogno di Ecuba *Mantova, Castello.*

SALA DI TROIA

40 Il giudizio di Paride *Mantova Castello.*

SALA DI TROIA

41 Il ratto di Elena *Mantova, Castello.*

SALA DI TROIA
42 Laocoonte *Mantova, Castello.*

SALA DI TROIA
43 Diomede conbatte Fegeo e Ideo *Mantova, Castello.*

SALA DI TROIA

44 Pandaro ferisce Diomede *Mantova, Castello.*

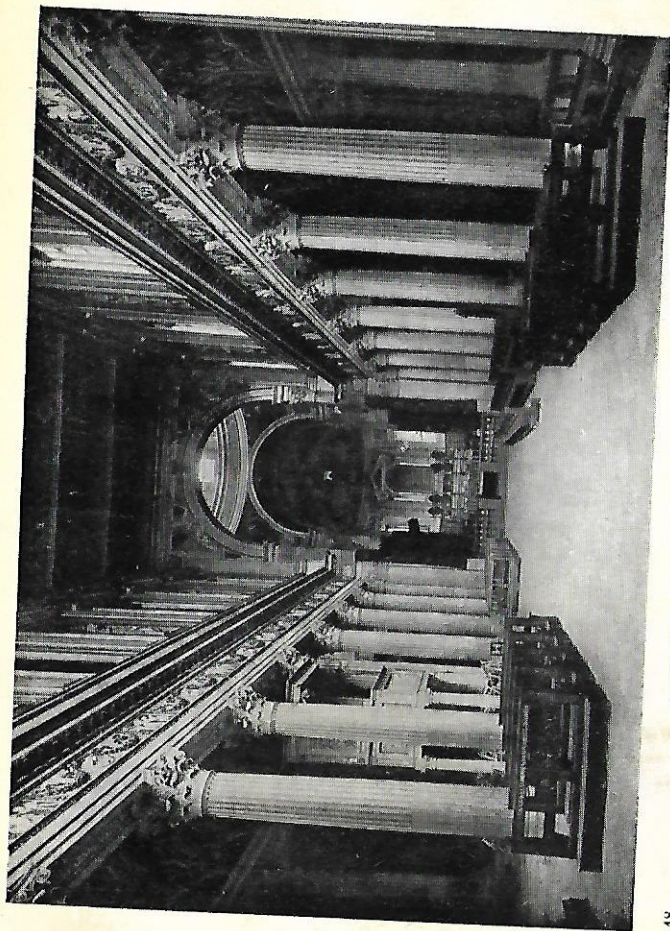
SALA DI TROIA

45 Diomede uccide Pandaro *Mantova, Castello.*

SALA DI TROIA

46 Combattimento intorno al cadavere di Patroclo *Mantova, Castello.*

SALA DI TROIA

47 Venere svenuta fra le braccia di Giove *Mantova, Castello.*

MANTOVA INTERNO DELLA CATTEDRALE

ELENCO DELLE FOTOGRAFIE

DELLE OPERE DI

GIULIO ROMANO

O A LUI ATTRIBUITE

EDITE DAI

FRATELLI ALINARI

Società Anonima I. D. E. A.

Formati *a.* **(album) 14 ½ × 9 ½ circa**
„ *p.* **(piccole) 25×20**
„ *e.* **(extra) 33×44**
„ *g.* **(grande) 58×43**

Nelle ordinazioni indicare il numero ed il formato. Le fotografie si stampano su carta al nitrato, al carbone, al carbonoide, al bromuro.

22087 *Dresda* - *R. Pinacoteca.* La Madonna del catino. *p.*
171 *Firenze* - *Galleria Pitti.* La Madonna della lucertola. *p.*
172 » » Il ballo d'Apollo con le Muse. *p.*
886 » » *degli Uffizi.* Autoritratto. *p.*
885 » » » » La Madonna col figlio. *p.*
4217 » *Palazzo Corsini.* Il Violinista (copia da Raffaello) *p.*
15372 *Genova* - *Chiesa di Santo Stefano.* Martirio di S. Stefano. *p.*
18655 *Mantova* - *Chiesa di S. Andrea.* Monumento ai coniugi Andreasi Gonzaga. *p.*
18689 » *Palazzo Ducale. Saletta di Troia.* Venere svenuta fra le braccia di Giove (Part. dell' affresco della volta. *p.*
18692 » » *Ducale.* Diomede viene ferito da Pandaro fa voti a Minerva per essere vendicato.
18693 » » Enea atterrato da Diomede viene protetto da Venere, Marte e Apollo.
} *Affreschi sopra la cornice* *p.*

18694 *Mantova* - *Palazzo Ducale. Saletta di Troia.*

18694		Diomede combatte i fratelli Fegeo e Ideo.	*Affreschi sopra la cornice*	p.
18695	»	» Diomede uccide Pandaro.		
18690	»	» Combattimento attorno al corpo di Patroclo.		
18691	»	» Sconfitta dei Greci - Cerano cade dal cocchio e fuga di Merione.		
18696	»	» Il Giudizio di Paride.	*Affreschi sulle pareti*	p.
18697	»	» Il ratto di Elena.		
18698	»	» Laocoonte ed i figli suoi aggrediti dai serpi.		
18699	»	» Il cavallo di legno con l'astuto Simone.		
18700	»	» Il sogno di Andromaca.		
18701	»	» Ajace d'Oileo fulminato sullo scoglio.		
18702	»	» Tetide che chiede pel figlio nuove armi a Vulcano.		
18703	»	» Tetide consegna le armi ad Achille.		

18675 » *Palazzo di Giustizia.* L' esterno del Palazzo. *p.*
18682 » » *del The.* L' esterno. *p.*
18683 » » » La facciata posteriore dal lato del giardino. *p.*
18684 » » Il grande atrio. *p.*
18722 » » Sala di Psiche - La volta con la storia di Psiche. *p. e. g.*
18723 » » Apparecchio pel convito nunziale di Cupido e Psiche. *p.*
18724 » » Banchetto per le nozze di Cupido e Psiche. *p. e. g.*
18728 » » Venere e Marte nel bagno, Bacco ed Arianna Venere e Adone sorpresi da Marte. *p. e. g.*
18727 » » Bacco ed Arianna. (part. del suddetto). *p.*
18725 » » Venere e Marte nel bagno. (id.) *p.*
18726 » » Venere e Adone sorpresi da Marte. (id.) *p.*
18729 » » Polifemo guarda da lungi Aci e Galatea. *p.*

18730 *Mantova* - *Palazzo del The.* Giove sotto forma di Drago si presenta ad Olimpia. *p.*
18731 » » Pasifae entra nella vasca costruita da Dedalo. *p.*
18732 » *Sala delle Medaglie.* Il Giardino del The ora distrutto. *p.*
18733 » » Una fiera-mercato con giocolieri. *p.*
18734 » » Un atto di clemenza. *p.*
18735 » » La presa di un mostro marino. *p.*
18736 » » Il nuoto. *p.*
18737 » » La danza. *p.*
18738 » » La lotta. *p.*
18739 » » La corsa. *p.*
18740 » » La caccia ai quadrupedi. *p.*
18741 » » La Pesca. *p.*
18742 » » Un combattimento di atleti con fiere. *p.*
18743 » » Una festa floreale. *p.*
18744 » » La caccia dei volatili. *p.*
18745 » » Il sacrificio di un toro. *p.*
18746 » » La corsa di una quadriga. *p.*
18747 » » Il carcere. *p.*
18748 a 18751 » *Sala di Fetonte.* I quattro spicchi della volta decorata di ventiquattro allegorie mitologiche nelle fascie, battaglie di Tritoni e Naiadi ecc. (4 tav.) *p.*
18753 » *Palazzo del The.* La volta con affresco rappresentante l'Olimpo con gli Dei intenti a difendersi dai Giganti. *p.*
18760 » » Opi atterrita dallo strepito dei fulmini. *p.*
18758 » » Apollo e le Ore. *p.*
18761 » » Gruppo di Satiri e Divinità minori. *p.*
18759 » » Marte e Venere fuggono con gli Amorini. *p.*
18754, 18756, 18757 » » Giganti che cadono fulminati sotto una rupe. (Affreschi nelle pareti) 3 Tav. *p. e.* *p.*
18755 » » Giganti che cadono fulminati sotto le rovine di un tempio (Affresco in una parete). *p. e.*
18686 » *Loggetta della Grotta.* L' Interno con dipinti. *p.*
18762 » » Parete principale dipinta a grottesche con Bacco e Sileno tirati da capri. *p.*

18763 *Mantova* - *Loggetta della Grotta.* Una festa di Divinità marine, nel centro di detta parete. *p.*
12086 *Napoli* - *Museo Nazionale.* Santa Famiglia detta la Madonna del Gatto. *p.*
23180 *Parigi* - *Musée du Louvre.* Il trionfo di Tito e Vespasiano *p.*
7130 *Roma* - *Accademia di S. Luca.* Galatea (Copia da Raffaello) *p.*
30031 » *Chiesa di S. Maria dell' Orto.* *p.*
28504 » *Chiesa di S. Prassede.* La flagellazione. *p.*
28960 » *Palazzo Maccarani.* La facciata. *p.*
28037 al 44 *Palazzo Massimi alle Colonne.* Storia di Enea e Didone. *p.*
2889 al 2902 *Palazzo Spada.* Decorazione di alcune sale (scuola). *p.*
27213 » *Pinacoteca Capitolina.* Giuditta. *p.*
27214 » *La Fornarina.* (Copia da Raffaello). *p.*
7765 » *Vaticano.* Creazione di Adamo. *p. e.*
7766 » » Creazione d'Eva. *p.*
7767 » » Il primo peccato. *p.*
7768 » » Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso ter. *p.*
7769 » » Adamo ed Eva sulla Terra. *p.*
7770 » » La storia di Noè. *p. e.*
7771 » » La costruzione dell' Arca. *p.*
7772 » » Il Diluvio. *p.*
7773 » » La sortita dall' Arca. *p.*
7774 » » Il sacrifizio di Noè. *p.*
7846 » » Coronamento di Carlo Magno. *p e.*
28201 » » I protettori della Chiesa. *p.*
7948 » » Battaglia di Costantino. *a. p. e. g.*
7949-50 » » » » *g.*
6433 » » Storia di Costantino. *p.*
7951 » » Il battesimo di Costantino. *p.*
7947 » » La visione di Costantino. *p.*
7952 » » Costantino dà al Papa la Città di Roma *p.*
7760 » » La storia della Creazione. *p.*
7761 » » Dio separa la luce dalle tenebre. *p.*
7762 » » Dio separa l' acqua dalla terra. *p.*
7763 » » Dio crea il sole e luna. *p.*
7764 » » La creazione degli animali. *p.*
28618 » *Villa Madama.* Il prospetto della villa. *p.*
28619 » » L'interno della gran sala. *p.*
28633 al 35 » Gli ovali dipinti nella volta. *p.*

PICCOLA COLLEZIONE D'ARTE

1 — RAFFAELLO. *Le Madonne* - testo di Nello Tarchiani.
2 — RAFFAELLO. *Le Stanze* - testo di Nello Tarchiani.
*3 — BOTTICELLI - testo di Luigi Dami (II ediz.)
4 — RAFFAELLO. *Le Logge* - testo di Nello Tarchiani.
5 — ANDREA DEL SARTO - testo di Luigi Biagi.
6 — IL BEATO ANGELICO - testo di I. Benvenuto Supino.
7 — GIOVANNI DA S. GIOVANNI - testo di O. H. Giglioli.
8 — FILIPPO BRUNELLESCHI - testo di Paolo Fontana.
9 — IL GUERCINO - testo di Matteo Marangoni.
10 — IL BRONZINO - testo di Mario Tinti.
11 — RAFFAELLO. *Ritratti e dipinti varî* - testo di N. Tarchiani.
12 — SIMONE MARTINI - testo di Luigi Dami.
13 — TIEPOLO - testo di G. Fiocco.
14 — LUCA SIGNORELLI - testo di L. Salmi.
15 — IL PONTORMO - testo di Carlo Gamba.
16 — FILIPPO LIPPI - testo di O. H. Giglioli.
17 — GUIDO RENI - testo di A. Malaguzzi-Valeri.
18 — IL DOMENICHINO - testo di Luigi Serra.
19 — IL CORREGGIO - testo di Pia Roi.
*20 — PIERO DELLA FRANCESCA - testo di A. Del Vita.
*21 — GIAMBELLINO - testo di G. Fogolari.
22 — A. MANTEGNA - testo di G. Pacchioni.
23 — FR. FRANCIA - testo di A. Malaguzzi-Valeri.
24 — PAOLO VERONESE - testo di Eva Tea.
25 — MASACCIO - testo di O. H. Giglioli.
26 — G. B. PITTONI - testo di L. Coggiola Pittoni.
27 — BART. MONTAGNA - testo di Roberto de Suarez.
*28 — DONATELLO - testo di P. D'Ancona.
29 — BRAMANTE - testo di Luigi Dami.
*30 — VITTORE CARPACCIO - testo di P. Molmenti.
31 — MICHELANGIOLO PITTORE - testo di A. De Rinaldis.
32 — F. GUARDI - testo di G. Damerini.
33 — MIRONE E POLICLETO - testo di F. Rossi.
34 — ERCOLE DA FERRARA - testo di F. Filippini.
35 — MORETTO DA BRESCIA - testo di G. Nicodemi.

Seguiranno :

LA SCULTURA ELLENISTICA - DOMENICO GHIRLANDAIO
BENOZZO GOZZOLI ecc. ecc.

Ogni volume con 48 o 49 tavole L. 5.—, *cop. carta Varese* L. 7.—
Volumi con testo in tre lingue (segnati con asterisco) L. 6.— e L. 8.—

L'ITALIA MONUMENTALE

Questa collezione che ora comprende 37 volumi, già edita da E. Bonomi di Milano, è stata di recente acquistata dalla nostra Casa Editrice, che continua la vendita dei numeri già pubblicati e più sotto elencati, e procede alla ristampa dei volumetti esauriti proseguendo le pubblicazioni. L'I. D. E. A. avrà cura di mantenere alla collezione quei molteplici pregi che l'hanno resa sin qui favorevolmente nota ed apprezzata, con l'elegante semplicità non disgiunta da una accurata e completa informazione.

1. — Il duomo di Milano.
2. — La Certosa di Pavia.
3. — Il battistero di Firenze.
4. — Le chiese di Roma (prima parte)
5. — Santa Maria del Fiore.
6. — San Pietro ed i Vaticano.
7. — San Marco di Venezia (*in ristampa*)
8. — Le chiese di Roma (seconda parte)
9. — Il duomo di Siena.
10. — La Via Appia.
11. — Como.
12. — Santa Maria delle Grazie in Milano.
13. — Vercelli.
14. — Il Palazzo Ducale di Venezia.
15. — Trieste.
16. — San Petronio di Bologna (*in ristampa*)
17. — Pompei.
18. — Il duomo di Cremona (*in ristampa*)
19. — Aosta.
20-21 — Torino.
22. — Asti medioevale.
23. — Il Castello di Milano.
24. — Urbino.
25. — La basilica di Assisi.
26. — Le chiese medioevali di Piacenza.
27. — I monumenti del Lago di Como.
28. — Le chiese di Pavia.
29. — Il duomo di Modena.
30. — Viterbo.
31. — Il duomo di Orvieto.
32. — Siracusa.
33. — I palazzi di Genova.
34. — Il tempio Malatestiano di Rimini.
35. — Trento.
36. — Monreale.
37. — La basilica di S. Ambrogio a Milano.

Seguiranno :

Le chiese di Perugia (imminente).
I monumenti del Lago Maggiore.
La valle d'Aosta (imminente).
San Vitale di Ravenna.

Ogni volume in-16, con 64 illustrazioni e testo esplicativo in italiano, francese, inglese e tedesco . . . . L. 5.—

Dal *Supplemento del Catalogo Alinari* (1922) presentato dal Kunsthistorisches Institut di Firenze si evince che il testo non firmato su Giulio Romano è da attribuirsi a **Piera Carpi**. In appendice al testo digitalizzato se ne troverà documentazione.

Piera Carpi è anche Autrice di un altro contributo su Giulio Romano. Di seguito l'indicazione:
Giulio Romano ai servigi di Federico II Gonzaga (con i nuovi documenti tratti dall'Archivio Gonzaga, 1524-1540), in «Atti e Memorie della Reale Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova», n. s., Volume XI-XIII(1918-1920), pp. 35-152.

CAMPANIA E NAPOLI

Supplemento al Catalogo delle Fotografie
della Collezione FRATELLI ALINARI

FRATELLI ALINARI - SOCIETÀ ANONIMA
ISTITUTO DI EDIZIONI ARTISTICHE I. D. E. A.
Sede Centrale: FIRENZE - VIA NAZIONALE, 8
Succursali:
ROMA — CORSO UMBERTO 137 A.
VENEZIA — S. MOISÈ, 1344
NAPOLI — VIA CALABRITTO, 26